

## Grazie per il vostro aiuto

Agli «auguri» dei nostri missionari, i lettori e gli amici delle Missioni hanno risposto con molta generosità, segno di una sempre maggiore sensibilità ai problemi dei bisognosi.

Fr. Fedele Versari, missionario in Tanzania, ci ha scritto parlandoci dei suoi «Wamakonde» e del suo incontro con Madre Teresa di Calcutta. Pubblichiamo la sua lettera come ringraziamento da parte di tutti i nostri missionari a chi ci ha aiutato.



Catholic Mission MBAGALA  
30 dicembre 1985

Carissimi,

*in questi giorni mi sento confuso e turbato. Sono stato con i miei «WAMAKONDE» nella foresta; ho sentito compassione per i loro bambini con tosse insistente, con pance gonfie ma vuote, con facce smunte, che vivono in capanne molto più povere delle tane di un lupo e meno confortevoli del nido di un corvo. Questi bambini sono esposti a tutte le malattie, perché non hanno case né vestiti per proteggersi, né cibo da mangiare.*

*Io penso che noi missionari dobbiamo fare ancora molto per aiutare e assistere questi sfortunati bambini. Solo noi missionari, che viviamo con loro, vediamo e tocchiamo con mano la povertà di questi bambini, che, fin dalla nascita, portano il pesante fardello del dolore e delle sofferenze di questa vita.*

*Ieri, ho incontrato Madre Teresa di Calcutta, che è venuta a Dar es Salaam per aprire ufficialmente una casa per bambini abbandonati e handicappati e per persone anziane sole. Madre Teresa ci ha parlato del suo lavoro, della bellezza della Carità, dei «bisogni di Cristo», dell'insostituibile Missione dei sacerdoti che portano il «Prezioso Sangue di Cristo» tra le disperate e calpestate popolazioni del Terzo Mondo.*

*Madre Teresa parlava con un tal candore che noi siamo rimasti impressionati dalla sua semplicità, dalla sua umiltà, dalla sua fede profonda, dal suo spirito di preghiera, dal suo amore per i poveri, dalla sua povertà, dalla sua devozione verso l'Eucarestia, dalla sua totale fiducia nella Divina Provvidenza. Ci ha dato l'impressione di una santa in carne e ossa. Per me, è stato un vero «messaggio» da Dio.*

*Dopo Padre Pio, non sono mai stato così impressionato come da questa fragile, attempata e umile donna. Madre Teresa mi ha infuso il coraggio per continuare nella mia missione. Mi sono sentito piuttosto mediocre ed egoista di fronte a lei. La Carità è sempre la via regale per portare Cristo nel mondo. Io devo cercare di fare di più, se voglio essere fedele alla mia chiamata.*

*Grazie, fratelli e sorelle, per il vostro aiuto. Dio vi benedica!*

fr. Fedele, cappuccino

finite le preghiere e gli impegni quotidiani, le note ossessive di «Ma la notte no» la spuntano sulle ballate country, su Bob Dylan, sul rock antinucleare di Jackson Brown.

I ragazzi di Taizé oggi provengono per lo più dalle parrocchie o da movimenti come l'Azione Cattolica e gli Scouts. «Per i nostri preti l'importanza è mandare avanti la parrocchia in qualche modo» dice Anna di Bergamo; Carla di Roma nota con tristezza che «in parrocchia sta andando di moda l'attivismo, sei considerata per quello che rendi e questo fa perdere valore al rapporto umano». Molti si lamentano della rigidità e del tradizionalismo dei propri preti.

Martina, 21 anni, afferma che solo qui è riuscita a recuperare «l'entusiasmo per la figura umana di Cristo». Dopo aver conosciuto solo movimenti che richiedevano una adesione totale alla loro proposta ha finalmente scoperto qui «un luogo che è una fonte» per alimentare la propria fede, un «orizzonte in cui tutti possono stare», anche il suo ragazzo ateo.

In effetti, su questa collina francese c'è ancora posto per tante inquietudini, tante ricerche diverse. Oltre a atei o agnostici dichiarati giungono quassù persone interessate a Cristo ma che rifiutano la Chiesa, musulmani in crisi, perfino una adepta della setta di Bagwan Rajneesh che non crede in nessun dio ma professa l'amore per l'umanità. Taizé offre a tutti la sua ospitalità e la sua testimonianza. «I frères cercano di accogliere ognuno lì dov'è» afferma Carl, giovane evangelico svizzero da un anno a Taizé.

«Ma anche negli anni della protesta politica, della lotta più dura contro le strutture ecclesiali e sociali, la Comunità aveva scelto di non rifiutare nessuno — sostiene Pierino, 29 anni, unico fratre italiano — pagando un prezzo di diffidenza e sfiducia che spesso sconta ancor oggi». Allora si puntò soprattutto sull'ascolto delle proteste, delle contestazioni, delle voci anche aggressive; oggi, a distanza di anni, si possono proporre degli impegni concreti invitare a essere «lievito di fiducia tra i popoli», a «vivere l'insperato» immersi nella propria realtà. Si può dunque suggerire — ed è uno degli inviti fondamentali rivolti a tutti — un maggior coinvolgimento nella Chiesa locale vivificandola e superando le tante rivalità e divergenze tra movimenti e associazioni; si può indurre ad un impegno sociale nei quar-